



ALLA SCOPERTA DI NUOVI MONDI

Roberta Miceli

INDICE

Capitolo 1

Capitolo 2

Capitolo 3

Capitolo 4

Capitolo 5

Capitolo 6

Capitolo 7

Capitolo 8

Capitolo 9

Capitolo 10

"Viaggia, cerca di farlo,
non esiste altro."

Mi trovo a Panama, America centrale, mancavo da un po' di tempo qui, tutto mi sembra diverso, cambiato o forse sono cresciuta io. I primi giorni sono sempre quelli più emozionanti, iniziano a tornarmi in mente tutti i ricordi delle mie estati trascorse qui, i sapori, gli odori, i volti amici e tutto sembra prendere forma. Ho voglia di esplorare nuovi posti. Inizio a cercare qualche “experience” che catturasse la mia attenzione, fino a quando un mio amico mi propone di andare a visitare una comunità indigena. Entusiasta dico subito di sì. Arriva il grande giorno e in meno di un paio d'ore di auto arriviamo nell'entroterra della città. Da qui inizia questa meravigliosa avventura.

Vedo in lontananza, su una specie di barchetta fatta in legno, due signori con pelle scura e con abiti semi nudi e a coprire le loro parti intime erano dei gonnellini fatti con delle perline e ognuna riportava fantasie diverse. Saliamo a bordo della piroga e iniziamo a percorrere il fiume Chagres e addentandoci sempre di più nella foresta tropicale inizia a espandersi davanti ai miei occhi un paesaggio che non credevo essere reale. Una vegetazione incredibile, maestosa e il suono degli animali inondava il silenzio.

Lungo tutto il fiume vi sono insediate una quarantina di comunità. Inizio a vedere i primi villaggi, tutti con lo stesso stile, fino a quando non arriviamo al nostro. “Comunidad Indígena Emberà Druà” eccoci arrivati. Al mio arrivo lì sembrava tutto così surreale, come se stessi all’interno di quei documentari che solitamente guardiamo in tv, rimango senza parole davanti alla bellezza di quel luogo, la semplicità che li circondava ma soprattutto rimango affascinata dalla loro intelligenza e dimestichezza della loro praticità.

Al nostro arrivo veniamo accolti dai bambini della tribù con musica tradizionale suonata dai più grandi. Entrando nel villaggio ci accolgono nella “Choza” principale, la capanna, dove solitamente trascorrono le loro giornate lì tutti insieme. Durante tutta la permanenza nel villaggio lo scopo è far conoscere le loro usanze, tradizioni, riti ma soprattutto come svolgono le giornate e come costruiscono/creano tutto quello che hanno intorno a sé. Ognuno di loro all'interno della comunità ha le proprie mansioni da svolgere. Praticano giardinaggio, pesca e, in misura minore, caccia e raccolta e l'agricoltura si basa sulla piantagione di: banana, riso, mais, tuberi e altro.

Arriva l'ora del pranzo. Ci viene servito del pesce pescato da loro, nel fiume, accompagnato dal tipico "patacon" a base di pezzi di platano verde appiattiti e fritti, il tutto avvolto da una foglia di banano. Il pranzo nella "choza" viene arricchito dai balli più tradizionali che svolgono le donne, mentre gli uomini suonano strumenti, comuni, in legno ricavati e riprodotti grazie alle loro abilità di artigianato. Alla fine del pranzo ci aspettano altre attività.

Continua il tour del villaggio. I locali ci mostrano come negli anni stanno cercando di introdurre l'istruzione. Con la creazione di una piccola scuola, ancora molto disorganizzata, i bimbi iniziano ad avere i primi approcci ad una realtà che paradossalmente è molto lontana dal loro quotidiano. I gradi di insegnamento sono nulli, i bambini di tutte le età frequentano un'unica classe e i mezzi per apprendere sono davvero pochi. Il capo della tribù ci spiega che le lezioni vengono svolte da una maestra che arriva dalla città di Panama che soggiorna lì, nel villaggio, dal lunedì al venerdì in modo da poter seguire i bambini in maniera costante. Per i più piccoli è un qualcosa di talmente nuovo che riesce a catturarli, mentre per i più grandi è già più difficile apprendere quella "nuova realtà" che non gli appartiene.

Gli spostamenti continuano e iniziano i racconti dei lavori manuali. Creano sculture in legno, vimini, gioielli e abiti, tutto ciò grazie a quello che ricavano dalla natura. Per la creazione delle sculture, che producono gli uomini, intagliano del legno e ricreano solitamente animali che ricollegano a qualche credenza “mistica”. Tutto ciò che riguarda il vimine sono le donne ad occuparsene, abili nell'intreccio ricreano molteplici oggetti utili per il quotidiano.

Un'altra delle caratteristiche più belle della comunità è il loro abbigliamento. Gli uomini indossano un perizoma che chiamano “guayuco” e una gonna fatta a mano originariamente con “chaquiras”, perline, usata nelle occasioni speciali. Le donne, invece, utilizzano tessuti paruma creando gonne lunghe fino alle ginocchia con fantasie colorate. Per la parte superiore, sempre realizzati a mano, usano dei corpetti di diversi tipi: alcuni con delle perline che ricreano fantasie alternate, altri più elaborati vengono realizzati con monete di ogni nazionalità. Alcune di loro indossano anche dei copricapi realizzati con i fiori più belli che gli offre la vegetazione.

Ad osservare bene i membri della comunità si rimane affascinati da un'altra delle loro tradizioni, i tatuaggi. Ad inondare i loro corpi sono dei tatuaggi non permanenti ma temporanei, solitamente dalla durata di otto/ dieci giorni, che vengono effettuati con una pittura naturale ricavata da una pianta detta “jagua”.

La mia esperienza è volta al termine. Non ho molto da aggiungere se non quello di invitarvi a fare lo stesso per provare le emozioni che vi inonderanno una volta che si torna alla realtà. Di tutto quello che ho vissuto mi porterò la gioia sul volto dei bambini nel vedere qualcuno o qualcosa diversa da ciò che sono abituati ad avere intorno, mi porterò la loro gentilezza, umanità e saggezza, mi porterò la loro creatività e abilità, mi porterò un mondo che non è il mio ma che sono contenta di aver scoperto.

Viaggiare arricchisce la mente
e l'anima.